



RADICE NEWS

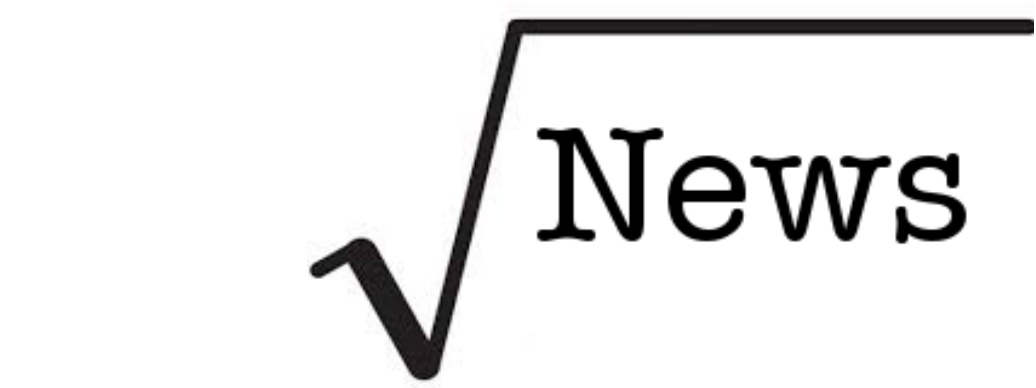
In questo numero

MARIA ROSARIA RINALDI

Durante uno degli ultimi incontri, mentre una parte della redazione si dedicava alla correzione e all’impaginazione del precedente numero, ho chiesto ad alcuni alunni di cimentarsi in un compito di scrittura creativa. Sono partita da un esercizio contenuto nel libro *I dolori del giovane writer* di Marco Caponera (edizioni Il Melograno, Roma 2021) e ho proposto ai ragazzi un quadro di Edward Hopper, *I nottambuli*, 1942 (Art Institut of Chicago, Chicago).



L’obiettivo era scrivere un dialogo tra i personaggi che vi sono ritratti e sono nati ben sette diversi dialoghi che qui pubblichiamo. In questo numero sono poi presenti un altro articolo sull’attualità (Abbate, Volpi), la parte finale del racconto di Viola Di Diodato (secondo numero, febbraio 2022), qualche altro esempio di scrittura creativa che facciamo durante gli incontri di redazione e infine due ballate scritte dagli alunni della III GL. Anche quest’anno i ragazzi hanno lavorato egregiamente, sia durante il tempo trascorso nel laboratorio di informatica sia durante le uscite didattiche che abbiamo fatto (parco degli Acquedotti e Biblioteca Alessandrina), cercando di esprimere le proprie potenzialità e al contempo sforzandosi continuamente di migliorare. Ed è per questo che ringrazio tutte le ragazze e i ragazzi che ci hanno accompagnato in questo progetto e in particolar modo ai sei affezionatissimi ragazzi di V AL che hanno partecipato alla redazione del Radice News sin dalla sua fondazione nel 2019.



Dialogo #1

ALICE BANDE, III AL

– Un brindisi a noi e al nostro successo! – esclamò a voce alta Donna.
– Solo uno dei tanti! – rispose ridendo Mike, alzando il bicchiere.
– Mi sembrate particolarmente vivaci signori – iniziò il barista.
– Ha ragione, signore. Questa notte abbiamo, come posso dire, fatto colpo! – rispose la donna.
– E per festeggiare ci faremo una bella vacanza – continuò Mike.
– E dove se posso? – chiese interessato il barista.
– Chissà. Basta che sia un posto lontano, dove nessuno può disturbarci – disse Mike dopo un attimo di riflessione.
– Ah, capisco. Una fuga amorosa? – disse il barista ridendo, mentre puliva un bicchiere inutilizzato.
– Qualcosa del genere – rispose Mike.
– E lei, signore? Sembra nervoso – questa volta il barista si rivolse all’uomo seduto dall’altro lato del bancone, il quale sospirò.
– Niente di grave, la ringrazio. È solo un periodo complicato – rispose l’uomo senza sollevare il capo.
– Immagino si tratti di problemi di lavoro – ipotizzò il barista, mentre riempiva il bicchiere di Donna.
– Lavoro, vita privata, criminalità. C’è così tanto di cui parlare – sospirò nuovamente l’uomo.
– Come darle torto, i crimini stanno crescendo a vista d’occhio in città. Ogni giorno se ne sentono delle nuove. Solo a leggere il giornale di oggi mi sono venuti i brividi –rispose il barista annuendo.
– Mh, è stata davvero un’impresa ben pensata, non trovate? – chiese Donna, improvvisamente interessata alla conversazione.
– Chissà da quanto tempo lo meditavano, quei maledetti. Ma la loro gloria terminerà presto, statene certi – esclamò, guadagnandosi una risata da parte di Mike.
– E chi li fermerà? La polizia? Non mi faccia ridere – Mike rispose sghignazzando.
– Si fidi, la polizia sta lavorando duro. Li prenderà in un batter d’occhio – ribatté l’uomo, stringendo i pugni.

– Mh, staremo a vedere allora – sussurrò Mike, prima di prendere un ultimo sorso dal suo bicchiere.
– Su è ora di andare – disse rivolgendosi a Donna al suo fianco.
– La ringrazio, signore. E, per quanto riguarda lei, le auguro una buona serata. Chissà se ci incontreremo di nuovo – salutò il barista e l’uomo al bancone.
– Già, chissà – concluse l’uomo, osservando le loro figure mentre lasciavano il bar.

Dialogo #2

ALESSANDRA SANO, III AL

– Harrington! – esclamò Phil quando vide il giovane varcare la soglia del bar.
– Ehi, da quanto tempo! Credevo fossi andato a vivere in campagna, non ti vedevo da un po’ – rispose lui con un sorriso.
– Nah, ho capito che la vita di campagna non fa per me. Ho provato a seguire il consiglio di mio fratello e cercare casa lì ma non è il mio ambiente, sono troppo abituato alla vita di città – disse mentre asciugava un boccale.
– Ah, capisco. Beh, come biasimarti. Londra è una città incredibile, ne diventi quasi dipendente – Già hai proprio ragione. Hai portato anche la signorina Lisa con te –
– Salve Phil, era da molto che non la vedevo – disse la donna dai lunghi capelli rossi.
– Ma guardatevi, siete ancora più bella dell’ultima volta che vi ho vista! Harrington devo ammetterlo, sei proprio un uomo fortunato! – esclamò il barista lodandola.
– Per favore Phil! Siamo solo colleghi...– rispose Harrington imbarazzato.
– Voi due non me la raccontate giusta. Allora, cosa si dice da queste parti? – domandò l’uomo riordinando il bancone.
– È iniziato un nuovo capitolo per noi – proclamò Harrington sedendosi.
– Quando è successo? – il barista si girò di scatto preoccupato.
– Qualche giorno fa. Sembra più intricato degli scorsi – rispose con espressione cupa.
– Sembra qualcosa di grosso...– disse mentre si accingeva a preparare due tazze di caffè.
– Già, non credevamo che potesse essere così



complesso. Non vi sono indizi al riguardo per il momento – parlò Lisa che provava a sistemarsi l’abito.
– Capisco. Beh, ma voi siete conosciuti per essere i migliori nel vostro ruolo giusto? – disse Phil a voce alta.
– Abbassa la voce! Non voglio che qualcuno senta – disse Harrington alludendo all’uomo seduto dall’altra parte del bancone.
– Ti riferisci a lui? Stai tranquillo, è innocuo! Non fa mai niente, se ne sta lì per ore a sorseggiare la sua solita birra leggendo il giornale. Probabilmente è talmente assorto nei suoi pensieri che non si è neanche accorto che siete entrati! – disse Phil porgendo le due tazze ai giovani.
– Ti crederò. È un periodo difficile, comprendi le mie paranoie – sospirò Harrington prendendo un sorso del suo caffè.
– Ti capisco, certo eh che deve essere stressante – sostenne Phil.
– Beh, c’è bisogno di molta concentrazione e nervi saldi. Staremo a vedere. Comunque, direi di andare, si è fatto tardi – esordì Lisa alzandosi.
– Sì, hai ragione. Grazie per il caffè Phil, alla prossima – salutò Harrington uscendo.
– Buona fortuna ragazzi! – rispose il barista salutandoli con la mano.

Dialogo #3

MATTIA CICHETTI, V AL

“Gran bella festa ha organizzato Mrs Brown, non trovi John?”
“Indubbiamente, mi viene spesso da comparare quella donna a Re Mida, ogni cosa che ella tocca si appropria di un lustro e di uno sfarzo che prima non le appartenevano. Sembra quasi che riuscisse a trasmettere la lucentezza della sua anima alle cose che la circondano. *Superbe*.”
“E hai visto quanto erano eleganti quelle coppe di gelato? Vorrei proprio chiederle dove le ha trovate. Sai trovo che si intonerebbero d’incanto con l’estetica della nostra casa, e poi abbiamo bisogno di un po’ di luce vivace lì dentro.”
“Cosa posso portarvi, signori?”
“Per me un caffè, la ringrazio.”
“Per lei signora?”
“Cosa? Oh, per me nulla, grazie”
“Cosa vi porta qui a quest’ora della notte? Se mi è concesso saperlo, sia chiaro. Trovo solo singolare che in un orario tanto insolito si presenti una coppia come voi. Sono abituato più che altro a una clientela assai diversa, come il mio amico Aaron, che ha appena staccato dal lavoro.” E indicò l’uomo seduto in disparte dall’altro lato del bancone.
“Torniamo da una festa, l’inaugurazione di una casa, a dire il vero, e sulla via del ritorno la prospettiva di tornarcene diretti a casa proprio non ci convinceva, non è vero Mary?”
La donna non rispose e continuò a fissare immobile il legno lucido del bancone.
“Ecco a lei”
“Grazie” e cominciò a sorseggiare il caffè con una lentezza e una placidità che non si accordava col suo spirito, quasi volesse rimandare il più possibile un momento che tuttavia era inevitabile. L’uomo cominciò a chiacchierare allegramente con il barista e l’unico suo altro cliente. La donna taceva.
“Quando torniamo a casa? Comincio a essere

stanca e domani devo accompagnare mia madre dal dottore”
“Ancora un attimo e andiamo, pazienta un po’, eh?”
Il tempo scorreva come acqua fresca per John, mentre per Mary come marmellata, ma non come la gustosissima confettura assaggiata pocanzi da Mrs Brown, piuttosto come una marmellata acida e vecchia.
“John, credo sia il momento. Andiamo, per favore”
“Santi numi, quante storie devi fare ogni volta, non puoi proprio attendere? Stiamo chiacchierando così allegramente! Non è vero gentlemen?”
“Assolutamente, Mr Pars”
“Devi fare sempre così tu, non è vero?”
“Così come, Mary?”
“Così come? E me lo chiedi anche? Pensi solo a te stesso, non occupo che un mero riccio di mare nel tuo oceano di preoccupazioni, come ti piace tanto chiamarlo”
Il tono della coppia cominciò a farsi più concitato e aggressivo.
“Questo non puoi dirlo, Mary, io lavoro giorno e notte per sostenerci economicamente, ed è questo il ringraziamento che merito?”
“Nessuno ha parlato del tuo lavoro, John. Il discorso è un altro e lo sai anche tu, più che bene”
“Ah, davvero? Beh, illuminami se sei così tanto informata su di me!”
“Qual è il vero motivo per cui non vuoi tornare a casa? Eh? Su, avanti!”
L’uomo sembrò trafitto da quelle parole. In aggiunta a quel fastidio nato dalla conversazione appena intavolata si unì un altro sentimento: il dolore, quello vero, profondo, soffocante.
“Come pensavo... Dillo che il solo pensiero di stare chiuso in quelle quattro mura, con ME, t’ammazza”
Il silenzio non fu mai stato tanto assordante.
“Che cosa vuoi che ti dica? Vuoi forse che io vada a negare ciò che dici? No, non lo farò. È vero, l’idea di passare del tempo in quel buco, di avere te sempre intorno che come un vampiro mi succhi il sangue, è più venefico e mortale della vita al fronte! In guerra almeno gli altri uomini cercavano di creare tra loro un clima disteso, di serenità. Con te, invece, la morte e la putrefazione si respirano in ogni angolo. Mi guardi con quegli occhi da cerbiatto ricordandomi costantemente ciò che abbiamo perso, del bambino che non c’è più. Scusami se la tua sola presenza è persino più fatale del suo ricordo”
Il dolore si respirava forte nell’aria, era incombente, entrava in ogni piega dell’essere e lo svuotava della sua energia, lasciandosi dietro un campo di morte.
“Il viverti accanto mi uccide, ci uccide”
“E forse è proprio qui che sbagli, cara” disse John con occhi spenti, quasi lacrimosi, e voce soffusa.
“Io sono morto già da tempo, purtroppo”.
La notte ascoltava in silenzio, impietosita; gli uomini tacevano in imbarazzo, anche loro travolti dalla disperazione della coppia disgregata che giaceva dinnanzi a loro.

Dialogo #4

ADRIANO OTTAVIANI, EMMA ZERAFTIS, V AL
Vienna, 1900

– E ci credi veramente?
– Ti riferisci alla pericolosità di nascondere assiduamente il proprio male?
– Sì, – disse Klara stropicciando inconsapevolmente una banconota da dieci corone – al fatto che in ogni persona esso è costantemente presente, e sta alla coscienza di ognuno decidere come gestirlo e in quale misura manifestarlo rispetto al bene.
– Assolutamente, eliminare l’una o l’altra componente è impossibile, e decidendo di mostrarne solamente una è necessario che l’altra viva stipata nel nostro essere più profondo.
Per via più della stanchezza che dell’alcol trangugiato fino a quel momento, Klara era alquanto confusa.
– E cosa ci vedi di pericoloso in questo? – chiese, distratta dai movimenti meccanici del barista.
– A mio parere il lato che decidiamo di nascondere col tempo matura tanto quanto quello che riveliamo agli altri. La necessità prima o poi sarà quella di mostrarsi al mondo.
– Quindi pensi che il vero male risieda nel sopprimere l’uno o l’altro aspetto piuttosto che cercare di equilibrarli.
Prima di rispondere, Franz aspirò lentamente, con gli occhi socchiusi, dall’ennesima sigaretta della serata.
– Io dico di diffidare da chi vende un’immagine estremamente positiva di sé, da chi ha un’ottima reputazione e da tutti coloro che sono considerati uomini e donne senza alcuna macchia. Quando entro in contatto con individui del genere, l’istinto non mi porta ad ammirare la loro benevolenza ma a chiedermi dove e in che modo essi nascondano il loro innegabile male.
– E se questi individui non fossero consapevoli di questo loro male? Se fosse nascosto così bene da non lasciare tracce visibili? Se fosse presente solo nel loro inconscio? – lo interrogò Klara, che sembrava riprendersi dalla confusione iniziale.
– Inconscio. Negli ultimi tempi avrò sentito questa parola almeno un centinaio di volte. Leggevo di recente alcuni scritti di uno psichiatra, nostro coetaneo. Tale Freud considera i nostri sogni come la manifestazione più evidente delle nostre tendenze profonde.
– Sì, ne ho sentito parlare e mi è capitato di rifletterci. Effettivamente ogni tanto mi capita di fare sogni ai quali non riesco a dare un significato e che mi lasciano sempre un senso di confusione al risveglio, ma non ci ho mai posto una reale attenzione e li ho sempre considerati stupidi scherzi della mia mente.
– E ti sembra che questi sogni rivelino le tue vere inclinazioni oppure l’esatto opposto?
Prima di rispondere, la donna indugiò qualche istante osservando un punto fisso, con l’espressione di chi sente vacillare le colonne della propria coscienza.
– No, assolutamente, penso rivelino l’esatto opposto a volte. Ad esempio, recentemente mi è capitato di sognare di rimuovere i denti a mio figlio. Ma io non lo farei mai – dichiarò fermamente Klara, mentre Franz spese la sigaretta, con un lieve sorriso che nessun pittore sarebbe mai in grado di riprodurre.



Dialogo #5

ALESSIA SALOMONE, V AL

«Desidera altro da bere?» chiese cortesemente il barista alla donna, visibilmente in difficoltà. Lei si mise le mani fra i capelli e singhiozzò... «Un mojito per favore». L' uomo dietro il bancone sospirò. Aveva perso il conto di quanti mojitos la donna aveva buttato giù. «Serata difficile?» si intromise un uomo avvicinandosi a lei e si levò il cappello. La donna lo squadrò con occhi stanchi, poi strinse le spalle. «Mio marito mi tradisce» biasciò guardando fissa davanti a sé. Ci fu un secondo di silenzio nel locale, l'aria era tesa... «E che vuole che importi?» un uomo, solo al bancone, si intromise nella conversazione. «L' amore non esiste. È un'illusione bella e buona. Gli uomini, signora, non provano emozioni o compassione per nessuno. E così le donne». Adesso l'attenzione e lo sguardo di tutti erano rivolti verso quel misterioso signore. «Ed è per questo che lei è solo?» chiese retoricamente la donna, visibilmente scocciata dal suo intervento. L'uomo scosse la testa. «Vede, l'essere umano ha bisogno di questa illusione» scandì le parole «Diventa schiavo di questi finti rapporti... si sente amato, compatito... ma è tutto nella sua mente. In realtà siamo degli animali egoisti, che pensano solo a sé stessi». «Adesso basta! Lei è davvero maleducato» lo interruppe l'altro. «E poi sta dicendo un mare di buffonate, io provo compassione per questa povera giovane donna...» le rivolse uno sguardo gentile. «Menzogne amico mio, lei non prova assolutamente nulla nei confronti della signora, vuole solo fare colpo su di lei, e questo la rende egoista.» La donna scoppiò in lacrime. «Adesso basta, voi due... non si fa mai piangere una signorina...» intervenne prontamente il barista, passandole un tovagliolo. Sussurrò un "grazie" mentre si asciugava le lacrime. «Mi ha chiesto se è per questo che sono solo, signora. La risposta è no. L' amore non esiste, ma potrei far finta di nulla, proprio come fate tutti voi che evitate la verità... Il motivo è che non voglio dipendere da nulla, si figuri se voglio dipendere da qualcosa di fittizio. Sono io che scelgo di svelare l'illusione, sono io che scelgo di togliere il velo di Maya dai miei occhi, e ora miei cari, buonanotte». E si alzò, pagò il buon signore e svanì nel buio della città, lasciando un grande peso sul petto dei tre rimanenti nottambuli.

Dialogo #6

REBECCA FERRACCI, III B

– Come si capisce se un libro è un buon libro? – chiese Robert guardando il vuoto. – Innanzitutto, deve avere una trama accattivante, è quello che attira il lettore – disse il barista intromettendosi nella conversazione – Ti sbagli caro mio, il primo capitolo è quello che conta. È da quel punto in poi che il lettore deciderà se quel libro vale la pena di essere letto o no – affermò Daniel con la sua solita aria misteriosa e sicura di sé. – Nessun lettore sceglie un libro in base al primo capitolo, è sempre o la trama o la copertina a convincere prima di tutto – sostenne Juliette – Ma qui stiamo parlando di capire come riconoscere un buon libro. Dal primo capitolo si inquadra il protagonista, si decide se ci piace o sarà uno di quei protagonisti sciatti e di cui ci scorderemo il giorno dopo. Nel primo capitolo si inquadra anche l'autore, il suo stile di scrittura e se ci piacerebbe leggere altri suoi libri – controbatté Daniel guardando il suo riflesso nel rum che aveva ordinato. – Mi stai dicendo che tu ragioni così ogni volta che leggi un romanzo? – chiese in modo derisorio Juliette. – No, è una cosa che avviene in automatico, sta tutto nella psicologia, che tu ci creda o no lo fai anche tu. È inutile che cerchi di convincerti del contrario, accetta il fatto che ho ragione – disse Daniel con tono arrogante. – Sarà la prima e l'ultima volta che lo dico ma, devo dare ragione a Daniel – affermò Robert stupendosi di se stesso. – E con questo, amici miei, me ne vado si è fatta una certa ora – disse Daniel alzandosi e prendendo cappello e cappotto e, infine, uscendo dal locale. – Certo che il vostro amico sa quello che dice – dichiarò il barista, appena uscito da una porta che dovrebbe portare alla cucina. – Daniel è unico nel suo genere, può sembrare una delle persone più superficiali del mondo ma, allo stesso tempo, è capace di fare un discorso tanto articolato e intelligente da far venire la pelle d'oca anche a Martin Luther King – affermò Robert con una nota di orgoglio nella sua voce. – Potrai anche avere ragione ma non mi sembra il momento di elogiare ora tutte le sue qualità. Faremmo meglio a tornare a casa e riposarci un po' – dichiarò Juliette. –Hai ragione mia cara andiamo a casa – detto questo i due uscirono lasciando il barista a riflettere su come capire se un libro vale la pena di essere letto o no. Forse un giorno egli sarebbe riuscito addirittura a trovare una risposta ma ora era il momento di chiudere il locale e riposarsi.

Dialogo #7

GIADA RODESI, IV A

– Queste luci mi fanno male agli occhi Stuart, quanto ancora dobbiamo aspettare? –
– Non lo so Rose, sto cercando di capirci qualcosa anch'io – pronunciò il signore al suo fianco, allontanando la sigaretta dalla bocca.
– È che tutto questo non ha senso, ti prego andiamo a casa, sono esausta e ho i piedi doloranti. Lo sai cosa si prova a dover stare con i tacchi tutta la sera? No di certo! – e a quel punto si tolse le scarpe, se pur schifata di dover poggiare i piedi nudi sul pavimento, glielo si leggeva in faccia.
– Nessuno ti ha obbligato a metterle – il tono di voce era freddo e calmo.
– Non direttamente, ma di certo se mi fossi messa delle scarpe da uomo come le tue qualcuno avrebbe avuto da ridire – la voce stridula e agitata era l'unico rumore che si udiva in quella notte gelida.
– Vuole un altro po' di caffè signorina? – disse avvicinandosi di nuovo al bancone il cameriere.
– No, grazie Jeremy, sono a posto così – il sorriso sulle sue labbra fece arrossire il ragazzo, il quale annuì abbassando la testa.
– Dimmi Jeremy cosa hai fatto questa notte? –
– Sono stato qui ovviamente signore, perché me lo chiede? –
– Nessun motivo – cambiò idea Stuart girando la testa – Lei è di queste parti? – fece un cenno al gentiluomo dall'altra parte del bancone.
– No, altrimenti si sarebbe sicuramente ricordato di me – le parole trasformarono la sua bocca in un sorrisetto.
– Ha ragione, in effetti io ho un'ottima memoria...Quindi è qui in vacanza? – cominciò a chiedere avvicinandosi con movimenti lenti.
– Una specie –.
– È qui con la sua famiglia? – si intromise Rose.
– Forse, ancora non ne sono sicuro –
– Cosa intende? – la sua espressione corrucciata e confusa fece ridere lo sconosciuto.
– Lei è troppo bella per volersi rovinare con la mia storia –
– Ma a me piacciono le storie – ribatté Rose con fare deciso.
– Stia attenta al caffè signorina Rose o si rovinerà il vestito – la avvisò Jeremy incapace di distogliere lo sguardo dalla ragazza.
– Jeremy, non è compito tuo aiutare la signorina qui presente – lo rimproverò Stuart chiudendo i pugni sul bancone.
– Credo si sia fatto tardi, riproverò domani, magari sarò più fortunato. Buona serata a tutti. Tieni il resto ragazzo – poggiò i soldi sul bancone e si incamminò a passo svelto verso l'uscita, aggiustandosi il cappello.
Din Don.
– E se fosse stato un uomo e non una donna Rose? Se non avessimo compreso correttamente ciò che dovevamo comprendere? –
– Pensi che...–
– Penso che sia decisamente tardi e hai ragione tu, è ora di tornare a casa, rimettiti le scarpe e usciamo da qui – spese la sigaretta nel posacenere mentre posava l'altro braccio sulle spalle della ragazza, dando le spalle al cameriere.
– Ci si vede Jeremy, buona serata –



Mark (continua dal II numero...)

VIOLA DI DIODATO, III AL

Beth non stava bene da un po’. Era facile accorgersene: da ragazza spensierata a, oserei dire, quasi depressa in questione di pochissimo tempo. Erano finiti i tempi delle passeggiate insieme, le serate a vedere film o i pranzi fuori. Era rimasto solo qualche sorriso che mi faceva di tanto in tanto quando riuscivamo a stare insieme. Vederla così mi uccideva. Ci eravamo conosciuti a sedici anni quando arrivai nella nuova scuola superiore. Ricordo che ero timido, timidissimo e, avendolo capito, una ragazza mi offrì il posto accanto a lei sorridendo. Era bellissima. Capelli lunghi e di un nero corvino, guance rosee ma soprattutto due grandi occhi azzurri che mi colpirono immediatamente. Quando mi sedetti si presentò, disse: «Benvenuto, devi essere Mark, dopo ti faccio fare il giro della scuola e non accetto un no come risposta». Passammo almeno un’ora insieme e finito il tour mi feci coraggio e le chiesi di uscire. Quando accettò mi sentii l’uomo più felice della terra. È così che ci innamorammo e da quel momento non ci lasciammo più. Provavo qualcosa per lei che non si può spiegare a parole e quindi decisi di andare da lei quella mattina per fare colazione insieme. Le avevo portato la torta al cioccolato, la sua preferita, sperando di tirarle un po’ su il morale. Arrivai davanti alla porta del suo appartamento e aprì con le chiavi che mi aveva dato ma la scena che mi ritrovai davanti mi segnò per tutta la vita. Beth era sul pavimento, morta, circondata da un coltello e tanto, troppo sangue. Quella visione mi confuse così tanto che i ricordi sono vaghi da quel momento in poi. Ricordo solo che mi ricomposi per leggere una lettera che mi aveva scritto e che aveva lasciato sul tavolo della cucina. Ogni singola parola di quella lettera è incisa ancora nella mia mente.

«Mio amato Mark, se stai leggendo questa lettera mi scuso in anticipo per ciò che hai visto appena varcata la soglia. Non so bene in realtà come scusarmi dato che non ci si scusa per una cosa del genere, quindi ti dirò il perché. Non mi è mai mancato niente: ho avuto una madre che mi ha sempre amato, una carriera scolastica impeccabile, autostima e soprattutto qualcuno che mi ha amato come un amico, come un fratello e come un fidanzato. Però ho comunque sentito che c’era qualcosa che non andava. Pensaci, viviamo felici la gioventù facendo tutto quello che vogliamo, ma poi cosa succede? Arriva la vecchiaia, che ci porta via tutte le belle cose che abbiamo fatto e vissuto e ci porta in cambio malattie, monotonia e solitudine. Potrò sembrare pazza, Mark, ma io non voglio vivere quella parte della vita, mi rifiuto. Perché dimenticarsi di tutte le cose belle, soffrire per anni e poi essere sconfitti da quel mostro che è la morte?

No, io voglio tenere tutti i bei ricordi che ho e non voglio essere sconfitta dalla morte, mi voglio consegnare. Perciò eccomi qui, a suicidarmi.

Capisco come tu possa prenderla ma per me ha avuto senso e ha avuto senso farlo ora perché poi avrei potuto cambiare idea. L’unica cosa che posso dirti a questo punto è di andare avanti con la tua vita. Non bloccarla mai, tienimi come un ricordo bello e creane molti altri. Ci siamo amati, per davvero e sono grata di aver provato questo sentimento prima di morire. Ho finito tutto quello che avevo da dirti. Mi dispiace, tanto. Beth».

Beth aveva ragione, non compresi il suo gesto, ma lo accettai. Ognuno è libero di fare ciò che vuole e io l’amavo troppo per non perdonarla. Il problema era quello che avrebbero detto le persone di lei: siamo in una piccola città, dove anche i muri hanno le orecchie, la voce si sarebbe sparsa e Beth sarebbe stata etichettata come ‘la depressa che si è suicidata’. Non lo avrei permesso, avrei lasciato la sua immagine intatta per farla ricordare a tutti come la ragazza di sempre, gentile e sorridente, anche a costo di far credere che io sia un mostro. Così feci, misi un paio di guanti e pulii le impronte digitali di Beth dal coltello per poi andarmene come se non fossi mai stato lì. La madre sarebbe venuta subito dopo, ci avrebbe pensato lei a dare l’allarme. Il resto del piano era semplice, con una confessione avrebbero dovuto arrestarmi per forza e quindi feci una scenata davanti al detective. Ovviamente finii in tribunale: ergastolo. Pensai che la pena sarebbe stata minore, ma poi mi ricordai di Beth e mi dissi che quello che stavo facendo era giusto, ne valeva la pena. L’amore mi aveva fatto impazzire. Mi ero finto l’assassino della mia ragazza e non me ne pentii neanche un po’, né in quel momento né mai.

Sovraconsumo e crescita economica: i fattori chiave della crisi ambientale

FEDERICA ABBATE, GRETA VOLPI, III CL

Ciao ragazzi, oggi vorremmo affrontare con voi un argomento di cui probabilmente la maggior parte di voi non è al corrente. Sapete da dove viene la carne che ci viene servita sul vassoio del McDonald o del Burger King? Sapete la quantità di acqua che serve per produrre un singolo panino e l’allevamento intensivo di bovini che c’è dietro?

No? Bene, allora restate attenti e ascoltate ciò che ho da dirvi perché resterete assolutamente sconvolti! Siete sicuri di conoscere l’impatto che ciò che mangiate produce sull’ambiente?

Ognuno di noi consuma circa 6.000 litri d’acqua al giorno, e la maggior parte di quell’acqua è legata al consumo di carne e latticini.

Quante volte alla settimana mangiate cibo proveniente da fast-food come il McDonald? Sai che per un hamburger di 110 grammi, servono 2500 litri d’acqua, come 2 mesi di docce? Sai perché? Perché animali come i bovini si nutrono solitamente di cereali che necessitano di quantità enormi di acqua per essere coltivati. Ciò significa che è inutile che chiudi l’acqua della doccia mentre ti insaponi o lavi i denti, se poi mangi una volta alla settimana un panino del McDonald.

Senza poi parlare dell’allevamento intensivo che c’è dietro. Sapevi che l’allevamento bovino ha un grande impatto sull’effetto serra? Le mucche rilasciano molto gas metano con la digestione, gas che è 25-100 volte più distruttivo dell’anidride carbonica prodotta dalle auto. E in più l’allevamento intensivo consuma 1/3 dell’acqua potabile sulla terra, occupa il 45% della superficie del pianeta, è responsabile del 91% della distruzione della foresta amazzonica, è la principale causa di estinzione delle specie, delle zone morte negli oceani e della distruzione degli habitat.

Sai quanta acqua ci vuole per produrre una t-shirt? Una maglietta per essere prodotta richiede mediamente 2700 litri d’acqua. Sai quanta per un paio di jeans? Si sfiorano i 10.000 litri. L’associazione *Donne in Campo*, in occasione dell’eco sfilata di moda, ci ricorda che l’industria tessile è la seconda più inquinante al mondo, responsabile del 20% dello spreco mondiale di acqua e del 10% delle emissioni di anidride carbonica. Parlando del cotone, l’acqua necessaria per le irrigazioni dei campi e per i procedimenti legati alle acque reflue dovute all’utilizzo di fertilizzanti e prodotti chimici è decisamente eccessiva, per non parlare del fatto che viene poi inquinata dai metodi di coltivazione tutt’altro che naturali e il grande sfruttamento che subiscono i lavoratori soprattutto in Bangladesh che producono circa 250 magliette l’ora e vengono pagati 42 euro al mese. Quindi oltre al non consumare troppa carne dobbiamo iniziare a limitare l’acquisto eccessivo di abbigliamento. Ciò farebbe bene all’ambiente ma anche alle nostre tasche!

Pensi sia finita qua? Sapevi che l’oggetto che più impatta sulla natura è lo smartphone? La produzione di un solo smartphone comporta l’utilizzo di 13 tonnellate d’acqua e 18 metri quadrati di terreno. In Sud America esiste una distesa infinita di litio, è il cuore dell’estrazione del materiale necessario per la realizzazione delle batterie inserite nella maggior parte dei dispositivi elettronici quotidianamente utilizzati, in particolare gli smartphone. Dietro a questa produzione troviamo purtroppo un’altra fonte di sfruttamento.

Tutto questo lo sapevate? Siete sconvolti? Lo so, tutto ciò è surreale...La cosa che più ci preoccupa è proprio questo, le persone e specialmente i giovani non ne sono al corrente. Sicuramente le grandi aziende ci tengono all’oscuro per motivi economici. Questo però è il nostro pianeta e dobbiamo prenderci cura di esso e delle sue risorse.

Ti chiediamo allora, se con questo articolo ti abbiamo sensibilizzato, di prestare più attenzione alle tue abitudini, non conviene aspettare un cambiamento dall’alto poiché, probabilmente, per tutti gli interessi che ci sono dietro, non avverrà. Dobbiamo muoverci noi dal basso e convertire le nostre abitudini in uno stile di vita più sano ed ecologico. Non ti stiamo chiedendo di adottare uno stile di vita vegano, ma di ridurre il tuo consumo abituale di carne.

Come diceva Gandhi: «Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo».

Per concludere se vuoi saperne ancora di più sulla tematica trattata nell’articolo di oggi ti consigliamo di vedere il documentario su Netflix di *Cowspiracy*.





Acchiappaclic

LA REDAZIONE

In questa ultima pagina vogliamo proporvi un altro esercizio di scrittura che abbiamo fatto durante i nostri incontri. Abbiamo immaginato di raccontare con un titolo a effetto alcuni dei romanzi più famosi della letteratura: ecco alcuni esempi; starà a voi riconoscere l’opera originale!

Assassinio a San Pietroburgo

Dopo innumerevoli indagini e false testimonianze, uno studente confessa l’omicidio delle due sorelle rinvenute morte nel loro appartamento.

Evento scioccante

Aviatore incontra un bambino convinto di aver viaggiato per tutto lo spazio.

Matrimonio inaspettato

Dopo anni di incertezza il più scontroso dei lord inglesi prende moglie.

Omicidio a Londra

Uomo trovato morto accanto al suo ritratto.

Londra

Ricercato numero uno si nasconde in bella vista sotto le spoglie di un rispettabile dottore londinese.

The mystery of the killer lady

AURORA PICHINI, III GL

Who is that pretty lady right there?
and why is she all alone?
don’t go near her, my Lord,
she can be everything,
run away as fast as you can,
She has a plan for every man.

Who is that pretty lady right there?
and why is she all alone?
don’t be pathetic, she is so poetic,
she looks just like a dream,
the prettiest girl I’ve ever seen.

Who is that pretty lady right there?
and why is she all alone?
now I’m going to talk to her,
she is still right there, all alone,
and waiting for me on her own.

Who are you, pretty young lady?
and why are you all alone?
I guess you’re waiting for me,
a charming, funny, nobleman
that every woman tries to impress.

Who are you, pretty young lady?
and why are you all alone?
I’m the princess of the night,
I darken all that is bright,
if you think I’m a nightmare,
then I guess you’re aware.

Why are you saying this, my lady?
and why aren’t you falling at my feet?
I’ve got everything that a woman needs,
I’m the perfect man for you,
and you know that too.

Why are you still here, Lord?
and why aren’t you scared?
I suggest you to leave,
if you don’t want to grieve,
you’re getting me upset,
leave me alone if you don’t want to regret.

Why are you acting like this, my lady?
and why can’t you see that I love it?
please my lady, I can prove it.
just give me a chance,
I will grant you a dance.

Why are you acting like this, Lord?
and why can’t you see that
you’re not the one I want to kiss?
why can’t you understand that
I'm cursed and I'm the worst?

Why can’t you understand
that I want to be your man?
I’m going to kiss you,
could I even miss you?

Why do I feel strange, my lady?
like I’m going to change, my heart,
is breaking slowly, my head is hurting
and my legs are weakening.
like I’ve just woken up from a dream.

Why can't I see you anymore?
you’re not here like you were before,
I’m starting to wonder if you were all a dream,
Everything is not as it seems.
Why did you kill me with your kiss?
I cannot accept this,
now I’m all alone cause you’re not here,
and wish you could appear.

Hangover ballad

CHRISTIAN CARLOTTI, III GL

Oh, where have you been, dear Cristian, my son?
And where have you been, my dumb young man?
I have been at my friend's home, father, prepare me a coffee soon
Cause I feel dizzy and I feel nauseous.

And what have you done, dear Cristian, my son?
And what have you done, my dumb young man?
I drank too many glasses, father, prepare me a coffee soon
Cause i feel dizzy and I feel nauseous.

And what did you drink, dear Cristian, my son?
And what did you drink, my dumb young man?
I drank too much liquor, father, prepare me a coffee soon
Cause I feel dizzy and I feel nauseous.

And how many glasses did you drink, dear Cristian, my son?
And how many glasses did you drink, my dumb young man?
I drank the entire bottle, father, prepare me a coffee soon
Cause I feel dizzy and I feel nauseous.

Oh, you are drunk, dear Cristian, my son!
you are drunk, my dumb young man!
Oh yes, I'm drunk, father, bring me to the bathroom,
Cause I'm sick and I'll throw up soon!



REDAZIONE: F. ABBATE, K. ACQUAVIVA, F. ARCIVIERI, A. BANDE, M. BATTISTELLI, V. BEDETTI, M. CICCHETTI, V. DI DIODATO, R. FERRACCI, A. FRESILLI, V. GIOVANNERCOLE, E. IADECOLA, A. MIRON, A. OTTAVIANI, G. RODESI, A. SALOMONE, A. SANO, G. VOLPI, E. ZERAFTIS e i professori M.R. RINALDI, F. COMPARELLI

SI RINGRAZIANO PER LA COLLABORAZIONE A QUESTO NUMERO:
A. PICHINI, C. CARLOTTI, III GL